

LA FOTOGRAFIA TERRITORIALE



**Le eccellenze**  
Bene Veneto, Lombardia e Piemonte

● Tra i 74 percorsi "eccellenti" spiccano anche altre regioni Liguria, Umbria, Emilia Romagna. Al top per occupabilità l'area meccanica con il 92% di diplomati che lavorano a un anno dal titolo.



**Il ritardo**  
Indietro Sicilia Calabria, e Sardegna

● Qui ci sono poche richieste di iscrizioni ed elevati tassi di abbandoni. Tra i settori più indietro, nel monitoraggio Miur-Indire, il sistema casa e l'area dell'efficienza energetica.



**Confindustria**  
A Torino Stati generali dell'Education

● Oggi la giornata, in collaborazione con l'Unione Industriale di Torino, per conoscere e riflettere su quanto si fa e su quanto si deve fare per formare le nuove generazioni alla luce di Industria 4.0.



Sul quotidiano digitale di oggi l'analisi di Giovanni Biondi, presidente dell'Indire, che ogni anno conduce il monitoraggio sugli Istituti tecnici superiori (Its).

www.scuola24.it  
ilssole24ore.com

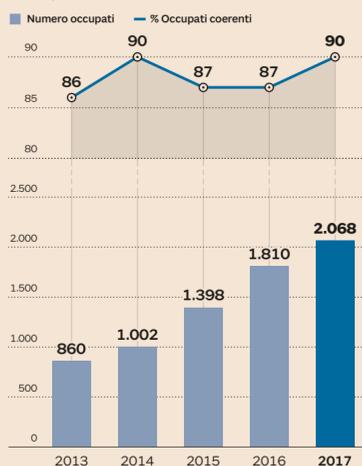
La formazione dei giovani

La pagella Miur-Indire: su 139 percorsi formativi 74 eccellenze e 33 ancora in ritardo Brugnoli (Confindustria): i diplomati sono pochi, ne servono almeno 20mila

Gli Istituti tecnici superiori

I DIPLOMATI ASSUNTI

Tasso di occupazione coerente con il percorso di studi

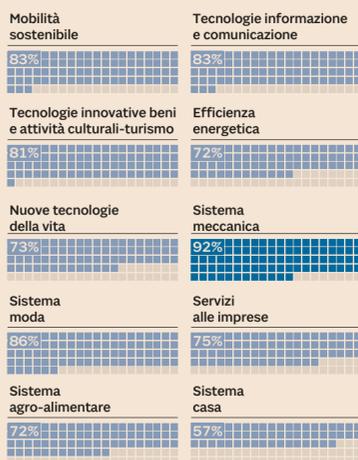


Fonte: Monitoraggio 2019 Miur-Indire

I SETTORI PIÙ GETTONATI

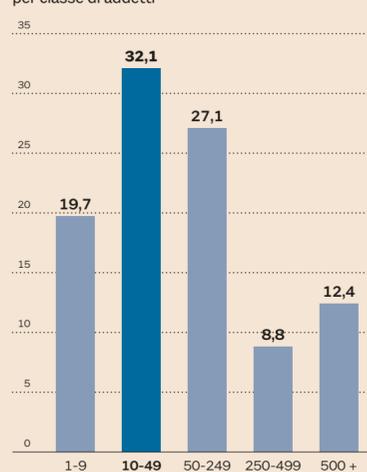
Occupabilità per tipo di percorso

Valori in %



LE IMPRESE COINVOLTE

Distribuzione delle aziende partner per classe di addetti



# Its garanzia di occupazione: il 90% ha un lavoro «coerente»

Claudio Tucci

Passano gli anni, cambiano i governi ma gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma - a oggi l'unico canale terziario alternativo all'università - si confermano un formidabile passaparola per il lavoro: l'80% dei diplomati, a un anno dal titolo, ha un impiego; e nel 90% dei casi, per di più, in un'area coerente con il percorso svolto, in aula e "sul campo". Si tratta di due numeri, contenuti nel monitoraggio 2019, targato Miur-Indire, che verrà presentato domani, che spiccano in un'Italia dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 30,2% (peggio di noi, solo Spagna e Grecia); e dove circa un terzo delle imprese lamenta difficoltà nel reperire profili tecnici a causa dell'elevato mismatch.

Il successo dei percorsi Its

Il monitoraggio passa al setaccio 139 percorsi Its, con 3.367 iscritti e 2.601 diplomati. Il loro successo è legato a due fattori. Il primo, è che questi istituti si collegano a un reale bisogno delle aziende. Il secondo, è che formano le persone direttamente per un "mestiere". I docenti infatti che provengono dal mondo del lavoro sono il 70% e in stage si fa il 42% delle ore totali. Quasi il 40%, poi, dei partner degli Its, sono imprenditori che assumono o fanno assumere i ragazzi che specializzano. La stragrande maggioranza dei contratti firmati sono stabili: tempo indeterminato o apprendistato.

Certo, a una decina d'anni dal loro debutto, i dati restano di nicchia: le fondazioni, che gestiscono gli Its, hanno superato quota 100, ma tutti gli studenti frequentanti sono circa 13mila; un dato di gran lunga inferiore alla Germania, per esempio, dove i giovani che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. In Francia sono 529.163, in Spagna 400.341, nel Regno Unito 272.487. Inoltre, dei 139 percorsi monitorati da Miur e Indire, 74 sono vere e proprie eccellenze (si trovano in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Umbria, soprattutto - e principalmente nelle aree tecnologiche della meccanica, della mobilità sostenibile, della moda). Trentatré percorsi sono bocciati o "rimandati" (in testa Sardegna, Calabria e Sicilia), 32 sono sufficienti.

Il ruolo delle imprese

«Il monitoraggio 2019 manda un messaggio chiaro a famiglie e studenti - commenta il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Chi sceglie un Its ha la garanzia di trovare subito un lavoro e di trovarlo coerente con il proprio percorso formativo. Ci sono però dei problemi da risolvere. Bisogna analizzare ai raggi X i percorsi critici e capire come migliorarli. Serve inoltre ragionare insieme su come potenziare ulteriormente - per farne modelli replicabili e diffondibili - i percorsi con elevati standard di qualità. Premiare i migliori servirà anche ad affrontare quella che è una questione strategica per la nostra economia: il numero annuale di diplomati

Its è ancora basso, poco più di 2.600 persone. Ne servono almeno 20mila soltanto per rispondere all'emergenza di competenze delle nostre imprese nei prossimi 12 mesi». Quest'anno gli Its, rifinanziati dal precedente esecutivo in chiave 4.0, possono contare su 32 milioni di euro statali, a cui si aggiungono i 50 circa regionali. Ma, per il salto di qualità, servono risorse aggiuntive, stabili e una semplificazione burocratica e normativa.

«Gli Its sono il canale formativo che ha maggiore successo occupazionale in Italia - aggiunge il presidente di Indire, Giovanni Biondi - ma adesso occorre spingere le Regioni a fare una manutenzione efficace del sistema. Ci sono fondazioni che non erogano corsi da tre anni, e percorsi inseriti nell'area critica per lo stesso periodo. Bene, quindi, premiare i migliori, ma si dovrebbe prevedere anche la chiusura per gli altri».

Del resto, gli Its "al top" sono una risorsa, specie in chiave Industria 4.0. Un esempio? All'Its Umbria Academy (tra le eccellenti) dove - risponde il direttore Nicola Modugno - «i ragazzi si sono confrontati con la reingegnerizzazione di un drone ad uso civile, per alleggerirlo, sostituendo un supporto metallico, che è stato riprogettato, prototipizzato e collaudato, grazie all'utilizzo di software di progettazione, stampanti 3D di ultima generazione e sistemi di misura tridimensionali e laser, presenti nel laboratorio. L'obiettivo è far confrontare gli studenti con le più evolute tecnologie per avvicinarli, rapidamente, al mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Marco Bussetti. Il ministro dell'Istruzione assicura: 3mila posti in più grazie ai fondi aggiuntivi

## «Abbiamo sbloccato i 32 milioni alle Regioni»

Eugenio Bruno



**Marco Bussetti**  
Dirigente scolastico, dal 1° giugno 2018 ricopre l'incarico di ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

«Una lunga attesa è finita. Il decreto ministeriale che assegna agli Its i 10 milioni aggiuntivi previsti dalla manovra 2018 ma mai stanziati è stato "scongelato". L'annuncio lo dà al Sole 24 Ore del Lunedì lo stesso ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. «L'ho firmato in queste ore. Con largo anticipo rispetto al termine che la legge fissava a settembre. Le Regioni avranno 32 milioni di euro da destinare al fondo per il finanziamento degli Istituti tecnici superiori. Di questi 22 potranno essere erogati subito, mentre la quota rimanente sarà utilizzata a titolo di premialità».

A che cosa serviranno?

Più risorse e disponibili prima vuol dire garantire una maggiore offerta formativa per i nostri giovani, programmata per tempo. Abbiamo voluto fare in fretta perché sosteniamo convintamente i percorsi Its: il nostro Paese ha bisogno di tecnici qualificati in grado di inserirsi nei settori strategici del sistema economico-produttivo.

Rivedrete anche la governance per rafforzare il ruolo delle imprese? La loro partecipazione nella governance è fondamentale. Dal monitoraggio che abbiamo svolto quest'anno, emerge che già adesso è pari al 37,4% nel partenariato delle fondazioni Its. Proprio in questi giorni stiamo stipulando un protocollo con Confindustria, perché crediamo sia importante potenziare la sinergia con il mondo produttivo. Una delle priorità di questo Governo è costruire percorsi di sviluppo e progresso per il nostro Paese a partire dal nostro straordinario capitale umano. In altre parole, vogliamo creare un legame più stretto tra mondo dell'istruzione e della formazione e imprese, per far sì che l'innovazione si traduca in produttività, occupazione, crescita.

Dal monitoraggio emerge però che un Its su 4 non è all'altezza del compito. Come interverrete? I monitoraggi sono utili perché consentono di intervenire strategicamente, per obiettivi precisi. E da quello effettuato, in realtà non emer-

gono dati allarmanti, anzi: dei 139 percorsi monitorati nel 2019 solo 14 risultano problematici. Per questi sono previste azioni specifiche di supporto, in un'ottica di miglioramento progressivo, anche integrando atti di programmazione regionale. Ci sarebbero poi 19 percorsi critici e per questi valuteremo gli interventi opportuni in base all'accordo in Conferenza Unificata del 2015. Sicuramente, come previsto dalla legge di bilancio 2019, avvieremo un processo di ridefinizione degli standard organizzativi delle strutture e dei percorsi degli Its.

Nonostante i tassi di occupazione al top gli iscritti restano pochi: 13mila contro gli 800mila della Germania? La Germania ha una tradizione differente in questo ambito e fare paragoni può essere fuorviante. Ma è indubbio che è un settore che nel nostro Paese va potenziato. Gli Its sono relativamente giovani, sono nati 10 anni fa. Ma il numero degli iscritti aumenta di anno in anno. E questo dipende dall'alto livello dell'offerta.

Ma anche dall'attività di orientamento: per questa sono stati investiti oltre 370mila euro, quasi il doppio rispetto allo scorso anno. Inoltre, grazie alle risorse liberate con il decreto di cui parlavamo prima, saranno circa 3mila i giovani in più che, terminata la superiori, potranno accedere agli Its. Ripeto: il nostro obiettivo è far sì che ciascun giovane trovi la propria strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FUGA DAGLI ATENEI

## Università a corto di professori e ricercatori

Prosegue l'emorragia di professori universitari. Soprattutto ordinari. Un tema che era già emerso tra dicembre e gennaio, quando la legge di bilancio 2019 ha bloccato fino al 1° dicembre prossimo - tra le proteste del mondo accademico - i concorsi negli atenei. E che è tornato d'attualità a febbraio quando è entrato e uscito dal decreto semplificazioni un emendamento che portava da 6 a 9 anni la durata dell'abilitazione scientifica: il "patentino" nazionale necessario ad accedere alle selezioni locali. Frenando così le attese di una platea che il Sole 24 Ore del Lunedì a suo tempo ha stimato in 50mila docenti senza cattedra.

A riaccendere i riflettori sulla lenta e inesorabile fuoriuscita di professori subita dalle nostre università ci pensa ora un focus del ministero dell'Istruzione. I cui numeri lasciano pochi dubbi: tra il 2010/2011 e il 2017/2018 l'intero corpo docente si è ridotto del 18,6 per cento. Che diventa -20,5% (-26,4% al Centro Italia) se ci focalizziamo sugli ordinari e -21,6% se ci spostiamo sui ricercatori. In controtendenza invece associati e assegnisti di ricerca che crescono, rispettivamente, del 17,7% e del 6,7. Ma è un aumento insufficiente a riportare in pareggio il bilancio tra uscite ed entrate di personale. Risultato: la piramide che fotografa la realtà universitaria italiana ha una base sempre più larga ed è sempre più bassa. Ormai gli ordinari rappresentano il 18,9% del totale. A fronte del 29,9% di associati e 51,3% di ricercatori e assegnisti.

C'è poi un fattore anagrafico da tenere presente. Visto che tra i concorsi bloccati, punti organici rimasti inopinati e abilitazioni scadute o prossime alla scadenza l'età media dei professori italiani ha raggiunto quota 52 anni. In un range che va dai 47 anni dei ricercatori ai 59 degli ordinari. Includendo gli "assegnisti" la media scende a 48 anni. Ma il quadro non muta più di tanto. E che l'allarme più forte riguarda proprio le giovani leve della professione lo conferma anche un report dell'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) secondo cui, in 10 anni, i posti banditi per il dottorato sono stati praticamente dimezzati (-43%) passando dai 15.832 del 2007 agli 8.960 del 2018. Con la considerazione ulteriore che anche l'aumento degli assegnisti di ricerca non garantisce di per sé l'accesso alla cattedra. Anzi, visto che il 90% di loro non lavorerà nell'università.

Guardando avanti le speranze che il vento faccia il suo giro già nel 2019 sono affidate soprattutto all'assunzione di 1.500 ricercatori a tempo determinato di tipo b) sbloccata a marzo - che potranno concorrere per un posto da associato, ndr - e alle 676 progressioni di carriera per ricercatori a tempo indeterminato arrivate poco dopo. Oltre che ai 2.038 punti organici relativi al 2018 con un occhio di riguardo per gli atenei virtuosi. Che si riferiscono all'anno scorso e, dunque, sono fuori dal blocco dei concorsi. Ma dipendono dal volere - e soprattutto dalle risorse a bilancio - delle singole università.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattedre in calo

Personale docente e ricercatore degli atenei statali per qualifica



Fonte: Miur